

— L'assassinio del figlio dell'ex collaborante Santino. La Cassazione aveva annullato la condanna a vita ma i giudici d'appello la ribadiscono: l'imputato non merita sconti

Mafia, sequestro e omicidio Di Matteo Nuovo ergastolo per Salvatore Vitale

Condannato di nuovo all'ergastolo Salvatore Vitale, l'ultimo degli imputati ancora in attesa di una sentenza definitiva nel processo per il sequestro e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio dell'ex collaboratore di giustizia Santino, detto *Mezzanasca*. Vitale, titolare del maneggio in cui avvenne il rapimento, ieri è stato nuovamente riconosciuto colpevole - e ancora senza attenuanti - dalla terza sezione della Corte d'assise d'appello, presieduta da Giuseppe Nobile, a latere Biagio Insacco.

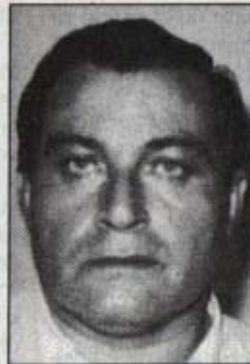
Il processo era «di rinvio», dopo l'annullamento della precedente condanna da parte della Cassazione: adesso, con ogni probabilità, si tornerà di fronte ai supremi giudici, cui intende presentare ricorso la difesa, rappresentata dagli avvocati Donato Messina e Giuliano Dominici. La Corte si pronuncerà così per la terza volta, sulla posizione di Vitale, sempre controversa e di difficile definizione: finora è stato condannato quattro volte all'ergastolo e la

Cassazione ha annullato per due volte. L'imputato è libero dalla fine del settembre scorso, per la decorrenza dei termini di custodia cautelare: dopo otto anni e mezzo, infatti, non c'è ancora, contro di lui, una sentenza definitiva.

In questo nuovo dibattimento d'appello era in gioco una questione di diritto, riguardante la possibilità di escludere l'aggravante e di concedere o meno le

L'uomo è in libertà da otto mesi per la decorrenza dei termini di custodia cautelare

attenuanti generiche all'imputato, anche in considerazione della possibilità che egli non sapesse che era intenzione dei rapitori quella di uccidere l'ostaggio. La pena sarebbe così potuta scendere dall'ergastolo a trent'anni o poco meno. Per la riaffermazione della responsabilità dell'imputato si sono pronunciati il pg e la parte civile, i genitori della piccola vittima: Santino Di Matteo e Franca



SALVATORE VITALE PER LUI È STATO CHIESTO L'ERGASTOLO

Castellese erano assistiti dall'avvocato Francesco Crescimanno.

Scopo del sequestro di Giuseppe Di Matteo sarebbe stato quello di costringere il padre a ritrattare le proprie accuse contro i mafiosi delle stragi del 1992. Mario Santo Di Matteo si pentì a ottobre del 1993 e prima ancora che si sapesse ufficialmente della sua collaborazione con la giustizia, il clan di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca gli fece rapire il figlio, all'epoca tredicenne: era il 23 novembre

di dodici anni fa. Il sequestro avvenne nel maneggio di Villagrazia dei fratelli Salvatore e Nicola Vitale, quest'ultimo morto suicida nella primissima fase dell'inchiesta: falsi agenti della Dia lo prelevarono dalla struttura in cui il bambino andava a fare equitazione, con la scusa di volerlo portare dal padre. I Vitale hanno sempre sostenuto di essere estranei al progetto criminale e che il loro maneggio fu scelto come teatro dell'azione a loro insaputa. Affermazioni in parte smentite dal contenuto di alcune intercettazioni ambientali e telefoniche eseguite da agenti della Dia, stavolta veri.

Proprio da quelle intercettazioni parti l'indagine, coordinata dai pm Giuseppe Pignatone e Franco Lo Voi: due diversi gip rigettarono però le richieste di arresto e alla fine fu la Cassazione, quando già Nicola Vitale si era suicidato, a ordinare la cattura di Salvatore. Sulla sua posizione la Suprema Corte aveva ordinato un'ulteriore verifica, ma ieri l'ennesimo verdetto ha escluso qualsiasi sconto di pena.

RICCARDO ARENA